

SANTE CRUCIANI (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo d'integrazione. Dai trattati di Roma alla crisi politica dell'Unione (1957-2016)*, FrancoAngeli, Milano 2016 [Storia internazionale dell'età contemporanea; 23].

I saggi qui raccolti, ricostruiscono le posizioni delle principali forze della sinistra europea nei confronti del processo d'integrazione in una prospettiva di lungo periodo. Scritti da specialisti e solidamente basati sulla letteratura esistente, sintetizzano i diversi percorsi di partiti socialisti, comunisti e affini dei maggiori paesi membri dell'UE. Un'operazione non sempre agevole, soprattutto per le situazioni nazionali caratterizzate dalla presenza di più partiti a sinistra. È il caso, ad esempio, del saggio di Ares Doro e di Giaccone sulla Francia, che descrive bene le divergenze fra le diverse forze politiche e all'interno dello stesso partito socialista, la cui ala più "radicale" ha fatto spesso sentire il suo peso proprio sui temi dell'integrazione. Ed è il caso del saggio sulle sinistre italiane, nel quale il curatore del volume mostra come le questioni europee siano state regolarmente richiamate nelle dispute elettorali fra il PCI, il PSI e i loro successori.

Caratterizzato da una coerenza tematica inusuale per un'opera collettanea, il libro è uno strumento prezioso che, pur senza aggiungere molto alla conoscenza dei temi trattati, permette di comparare l'esperienza di forze politiche diverse. Inoltre, grazie anche alla presenza di capitoli di natura più metodologica (ad es. quello di Becherucci sulle fonti d'archivio), esso rappresenta un potenziale stimolo per nuovi approfondimenti sul socialismo europeo e sull'interazione fra le sue "anime" nazionali e la più ampia dimensione europea.

Date queste premesse, il principale difetto del volume sta forse nel suo limitato sforzo interpretativo. Nell'intento di narrare la convergenza delle forze di sinistra sull'"europeismo" e, allo stesso tempo, di ricordare il loro contributo al processo d'integrazione, esso si adagia su una lettura tradizionale che non può non apparire insoddisfacente. Una lettura purtroppo ancora molto presente nella letteratura, che spesso fatica a distinguere gli effetti concreti dell'integrazione europea dagli aspetti puramente progettuali, quando non addirittura dagli auspici. È l'impressione che si ha leggendo, ad esempio, che il programma dell'Ulivo del 1996 che avrebbe avuto «il pregio di stabilire un legame imprescindibile fra il rispetto dei parametri di Maastricht, l'ingresso dell'Italia nella moneta unica e una stagione di riforme nel segno della crescita economica e dell'equità sociale» (p. 47). Un'affermazione che a venti anni di distanza da quella esperienza politica appare quantomeno velleitaria.

Quello che, insomma, sembra mancare al volume di Cruciani, è la consapevolezza di raccontare la storia di una sconfitta. Non solo: infatti, l'integrazione economica ha eroso in modo crescente i meccanismi nazionali di welfare senza permetterne la sostituzione con una vera "Europa sociale", ma, come i saggi confermano, essa ha anche stimolato la trasformazione delle forze che per loro natura avrebbero dovuto difendere una solida dimensione sociale, spingendole ad accettare le proprie regole in modo quasi acritico. Questo appare, in estrema sintesi, il senso più profondo della storia del rapporto fra le sinistre e l'integrazione economica europea. Una storia che a sessant'anni dalla firma dei trattati di Roma, sarebbe opportuno cominciare a scrivere.

*Lorenzo Mechi*